

già impregnata di elementi etici cristiani. Egualmente interessante in questa sede, anche se avremmo preferito un approfondimento del discorso, il rapporto in qualche modo sotteso fra accentuazione dei valori sulle istituzioni e crescente disillusione nei confronti di ideologie solamente materialiste « che riproduce lo stesso paradigma del rifiuto della mentalità consumistica già attuata dai gruppi *hippies*, *vopos*, ecc. ».

Un momento strategico dell'indagine, rivolta alle credenze, al culto, al comportamento morale e all'aspetto organizzativo è rappresentato dall'atteggiamento verso il marxismo e il comunismo (pp. 173 ss.).

Lo studioso di scienze sociali vi può trovare infatti materiale per una ipotesi di ricomposizione della società italiana. Sebbene i dati non siano del tutto coerenti, come avverte l'analisi critica dei risultati, appare chiaramente una netta distinzione presente negli intervistati fra marxismo e comunismo, certamente ispirata dalla più recente evoluzione dell'euro-comunismo e del comunismo italiano. Infatti, il 54% degli intervistati ritiene che esista opposizione tra cristianesimo e marxismo, ma il 68% ritiene invece che non esista opposizione fra cristianesimo e comunismo.

A prescindere dai successivi incroci con altri aspetti del fenomeno religioso, tendenti a porre in relazione le scelte ideologiche con il declino della pratica religiosa, che non sono peraltro dimostrabili, come del resto correttamente avverte l'autore (« Non si può dimostrare influenza diretta ed esclusiva »), resta il fatto di una profonda trasformazione socio-politica dell'elettorato cattolico, tanto più interessante in quanto riscontrata in una regione chiaramente e storicamente legata a cultura e governi locali socialcomunisti.

Altro elemento di riflessione per il lettore è costituito dal passaggio conclusivo, che assume quindi valore di

bilancio, laddove si riscontra una tendenza all'emarginazione e si afferma che « la componente religiosa non riesce ad essere elemento di integrazione verticale dell'esistenza, né di integrazione orizzontale » e l'orientamento si manifesta con una crisi di plausibilità, cui non sarebbe estranea la caduta del sostegno « che derivava alla religione dall'adesione in massa di tutta una popolazione ».

Tale conclusione, certamente valida nell'ambito dell'indagine, pare in oggettivo contrasto con una tendenza di difficile quantificazione, ma pur avvertibile, di ampliamento del fenomeno religioso nella più ampia accezione del termine (dai sistemi dell'Estremo Oriente a sincretismi più o meno indeterminati). L'opera si rivela quindi un inizio promettente, anche se necessariamente settoriale, dell'ampio dibattito su religione e società, senza tralasciare la rilevanza anche economica delle modifiche comportamentali.

G. RUSSO

Milano

STIGUM M., *The Money Market: Myth, Reality and Practice*, Dow Jones-Irwin, Homewood (Ill.) 1978. Un volume di pp. XVII-578.

Gli anni '70 hanno visto un notevole sviluppo dei mercati monetari in tutti i Paesi industrializzati. Per quanto riguarda l'Italia non è forse esagerato parlare di una nascita, negli ultimi anni, di un mercato monetario nel vero senso della parola. Intendiamo con questo la presenza di operatori istituzionali che considerano le operazioni di mercato monetario come regolare prassi quotidiana, e questi sono appunto le banche, che sem-

pre più tendono a specializzarsi nel campo, creando al loro interno dei veri e propri organismi indipendenti e specializzati; sono inoltre le società finanziarie e le società più piccole che intorno a questa attività vivono e prosperano; e ci riferiamo all'attività della Banca Centrale in veste, non soltanto di emittente di titoli per conto del Tesoro, bensì pure di « operatore » tramite le operazioni mercato aperto.

Tuttavia un testo che affrontasse tutti i tipi di operazione, di emissione e tutti gli strumenti ed il ruolo della Banca Centrale nonché degli intermediari, su basi scientifiche anche se divulgative, non si era mai visto. E questo perché il mercato è giovane oppure immaturo.

Negli Stati Uniti, Paese di perenne riferimento per questi problemi, ci ha pensato Marcia Stigum, professor of Finance all'Università di Pennsylvania (Wharton School). Se non lo avesse scritto lei, ci avrebbe certo pensato qualcun altro; tuttavia il fatto che lo scrivente sia stato un accademico, che ha avuto la voglia di visitare e di contattare centinaia di operatori del mercato monetario negli USA ed in tutti i maggiori centri finanziari del mondo, ha permesso un risultato che altrimenti non sarebbe stato egualmente valido.

Il libro, che solo pochi anni fa avrebbe interessato ben pochi adepti, va a ruba nelle librerie specializzate; soprattutto quelle di Wall Street. La ragione di tale successo sta nel fatto che negli Stati Uniti (ma anche in un Paese meno sviluppato nel settore fi-

nanziario, come l'Italia) il problema della gestione dei fondi nel breve periodo ha assunto un'importanza del tutto inattesa. Si usa spesso il termine gestione monetaria o gestione di portafoglio, sovente senza chiarezza sul che cosa si intenda con tale terminologia.

Il libro si divide in tre parti: i *Fundamentals*, i facenti parte del mercato, i mercati. Nella prima parte non mancano pagine ampiamente illustrative sui meccanismi di formazione, di offerta e di domanda di moneta, sul funzionamento della struttura temporale dei saggi d'interesse, ed altri problemi che generalmente si è abituati ad incontrare in saggi di politica monetaria. Nella seconda parte troviamo una presentazione di tutti gli intermediari, e particolare attenzione è dedicata alla Federal Reserve, l'attore principale. Nell'ultima parte vi è una descrizione dettagliata di ciascun « mercato monetario »: il mercato dei buoni del tesoro, il mercato delle accettazioni bancarie, i mercati dei *repos* o *repurchase agreement* che da noi si chiamano « pronto conto termine », i mercati degli *euro-bonds*, ecc.

Completa l'opera un'appendice tematica di John Friel. Come ha rilevato Charles Kenneth Le Corr, sul « Journal of Finance » (n. 34, settembre 1979): « L'opera non è un libro di testo classico. È tuttavia un libro che insegna ».

A. SCOTTI

Milano, Università Cattolica